

Pietro

fu veramente il primo papa?



Filippo Chinnici

© Tutti i diritti riservati.
Gissi-Vasto (CH), 1994

Materiale non in vendita e distribuito gratuitamente. Ogni forma di testo, anche breve, è tutelata dalla normativa sul diritto d'autore e non può essere copiata, riprodotta (anche in altri formati o su supporti diversi), né tantomeno è possibile appropriarsi della sua paternità senza il consenso scritto dell'autore fatta eccezione per citazioni critiche in cui venga citata la fonte.

Indice

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

1.IL NOME: PAPA **Pag. 4**

2.IL VESCOVO DI ROMA **Pag. 6**

a) L'archeologia

b) La Bibbia

c) Organizzazione della chiesa romana

3. IL VICARIO DI CRISTO E CAPO DELLA CHIESA **Pag. 13**

a) Vicario di Cristo

b) Pietro capo della Chiesa

4. TU SEI PIETRO **Pag. 24**

APPENDICE 1 : **Pag. 28**

La Babilonia di 1Pietro 5:13

APPENDICE 2: **Pag. 31**

L'interpretazione di Matteo 16:18 nei "Padri della Chiesa"

CONCLUSIONE: **Pag. 35**

Prefazione

Il presente volume è il primo di una serie di studi che avranno come scopo, di chiarire alcune dottrine affermatesi nei secoli, dietro la spinta di forti tradizioni umane, piuttosto che dopo un attento e meditato studio della Parola di Dio. Ovviamente questo volume, come quelli che lo seguiranno, vuole essere divulgativo, piuttosto che scientifico, e conservare quella semplicità cristiana, senza, però, cadere nel semplicismo.

Il problema del primato del Papa con il suo secolare gerarchismo è l'essenza stessa della chiesa cattolico-romana, la quale, fondata com'è indefettibilmente sul principio della tradizione, pone al centro e al vertice di tutto il sistema ecclesiastico una persona che "solo regna": il Papa.

E mentre il Papa invita del continuo i dissidenti a "tornare all'ovile", è giusto e doveroso che noi, da semplici e puri cristiani che rifiutano tutto ciò che non è manifestamente biblico, notificiamo una delle ragioni principali che ci impediscono, sia pure a malincuore, di accogliere tale invito.

Salvo diversa indicazione, le citazioni bibliche sono tratte da:
"La Sacra Bibbia. Nuova Riveduta sui testi originali" a cura della Società Biblica di Ginevra, edizione 1995.

Introduzione

Come tutti i “regimi” autoritari apparsi nel corso dei secoli, anche la Chiesa Cattolico-Romana ha cercato di addomesticare la storia delle sue origini, fornendo una serie di interpretazioni di comodo, che non hanno nessun riscontro con la realtà. Lo stesso collegamento che si è voluto stabilire tra la presenza di Pietro a Roma e la nascita della comunità cristiana in questa città, collegamento necessario per giustificare il primato dei successori romani di Pietro, è estremamente poco fondato. Tanto il primato di Pietro che quello dei vescovi di Roma non hanno dunque fondamento biblico e, d'altra parte, le testimonianze storiche sulla chiesa delle origini ci dicono che essa non era organizzata in modo gerarchico. Per la verità il cattolicesimo romano si è formato gradualmente, in un lungo decorso di secoli, fino ad assumere gli attuali connotati; esso è quindi il frutto non di una originaria e divina definizione, bensì di una lunga evoluzione storica e, diciamolo pure, di una degenerazione. Nel cristianesimo delle origini, le varie chiese locali sono autonome ma al tempo stesso unite tra loro spiritualmente in una collegiale collaborazione. Mancano regole vincolanti, la libertà domina (cfr. Giovanni 8:32), ed è lo Spirito Santo a distribuire i carismi a ciascuno come Egli vuole, senza che vi sia una scala gerarchica (cfr. I Corinzi 12:11) e tutti i credenti sono sullo stesso piano. ⁽¹⁾

Solo nei secoli successivi (soprattutto il III e il IV) la Chiesa si istituzionalizza in mano a un apparato di “funzionari”. Sotto l'influsso di altre religioni, il culto assume un aspetto fortemente coreografico (altari, paramenti, candele, incenso, processioni ...),

1. D'altronde, Pietro usa il termine greco *kleroi* (plurale di “clero”) per i credenti affidati alle cure degli anziani, dei vescovi (cfr. I Pietro 5:3)

fiorisce il culto dei martiri e delle loro reliquie, comincia a diffondersi il culto della Madonna, a imitazione di quelli pagani.

Il “clero di stato” diviene sempre più potente, gode di grande prestigio e privilegi. La struttura della Chiesa è, tuttavia, ancora priva di un vertice; la massima autorità è tuttora rappresentata dai concili. La pretesa di un primato di Roma e del suo vescovo diviene sempre più insistente a partire dal IV secolo, per giungere alla massima espressione verso il 1200. Al papa viene attribuito l'appellativo di “Sommo Pontefice”, che nel passato era prerogativa del clero pagano di Roma.

Nel 1445 il pontefice romano sarà definito “vero vivcario di Cristo”, e bisognerà arrivare fino al 1870 perché egli sia addirittura dichiarato infallibile. A questo proposito scrive l'autorevole teologo cattolico Hans Küng: ⁽²⁾

“Nel corso di lunghi secoli non si è mai parlato di un'infallibilità del vescovo di Roma (e neppure, da principio, degli stessi Concili ecumenici). Come si può allora fondare l'infallibilità del papa e dei Concili sulla Scrittura e sull'antica tradizione cattolica? Qui troppo è in gioco perché ci si possa permettere di continuare a tacere. Non sono infatti proprio i problemi connessi all'infallibilità a continuare a bloccare il rinnovamento interno della Chiesa cattolica? Non è la dottrina dell'infallibilità a rappresentare il più grave ostacolo alla comprensione ecumenica? Non è questa pretesa che toglie alla Chiesa cattolica credibilità e capacità di incidere, nonostante i suoi incontentabili contributi positivi e le sue sempre grandi possibilità, nella società contemporanea?”

Il presente volumetto, che non pretende di essere un esauriente trattato teologico sul papato, si limita unicamente a presentare le ragioni che conducono molti sinceri e zelanti credenti a rifiutare una dottrina umana.

2. H. Kung, Prefazione al libro di A.B. Hasler, *Come il papa divenne infallibile*, Claudiana, TO, 1982

IL NOME: PAPA

Il nome “Papa” significa “padre”. Questo titolo, prima attribuito ad ogni vescovo, anzi ad ogni prete, fu per la prima volta riservato a se stesso, quale titolo personale ed esclusivo, dal vescovo di Roma Liberio (352-366). Nel 1073 Gregorio VII in un concilio romano sintetizzò in alcune proposizioni, dette per la loro scultoreità e obbligatorietà *Dictatus Papae*, i diritti ormai acquisiti dal vescovo di Roma. In esse asserì, fra l’altro: “il nome Papa è unico al mondo e può essere portato esclusivamente dal vescovo di Roma” (Proposizione VII). Quindi fu solo nel 1073 che il titolo di “papa” divenne d’uso comune.

Ora, è interessante sapere che il Signore Gesù ha proibito ai suoi discepoli, compreso lo stesso Pietro, di usare tale titolo con riferimento agli uomini. Ciascun lettore può verificare ciò in una edizione qualsiasi del Nuovo Testamento.

Qui sta la differenza tra la Chiesa Cattolica e i veri cristiani: mentre i cattolici dicono che bisogna credere a quanto il papa afferma e proibiscono la lettura di Bibbie evangeliche perché prive di note cattoliche, i secondi, al contrario, dicono di non credere a quanto essi stessi asseriscono, ma di credere solo alla Bibbia, e di verificarne con i propri occhi le citazioni, qui addotte, su qualsiasi edizione biblica, comprese quelle cattoliche.

Per noi la Bibbia è sempre una unica Bibbia, sia essa edita da cattolici o da non cattolici. Pertanto, nel Vangelo di Matteo leggiamo:

“Non chiamate alcuno sulla terra vostro Padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli” (Matteo 23:9)

Al tempo di Gesù vi erano gli scribi, ossia dei dottori della legge, i quali bramavano essere chiamati padri dai loro discepoli, così come oggi i cattolici chiamano “Padre” il vescovo di Roma. Però, con la sua proibizione, Gesù intendeva dire di non chiamare alcuno padre spirituale, essendo questo titolo riservato al nostro unico Padre che sta nei cieli. Vi è un solo Santo Padre, e questo è Dio! ⁽¹⁾

Perciò, se a Pietro gli avessero posto la domanda: “Sei tu Papa”, avrebbe certamente risposto: “No, non lo sono affatto, in quanto ho appreso da Cristo che bisogna riservare il nome di papa solo a Dio, a colui che dimora nei cieli e che è davvero Padre di tutti noi!”

1. Talvolta alcuni per giustificare l'appellativo di “Padre” citano I Tim. 1:2 dove Timoteo viene chiamato da Paolo “figlio in fede”. Si noti quel “in fede”. Come mai? Perché questi lo aveva “generato in Cristo Gesù mediante l’Evangelo” (I Cor. 4:15). Pertanto, dobbiamo notare che tutt'al più Timoteo poteva chiamare “padre” (la cosa è dubbia) solo Paolo e non Pietro, o Matteo, o Giacomo, o chicchessia, poiché Paolo, e non un altro, gli aveva annunziato la Parola di Dio e aveva contribuito alla sua “generazione” in Cristo. Per cui al massimo si potrebbe chiamare “padre” soltanto colui che Dio ha usato per condurci alla salvezza e non tutti i sacerdoti sarebbero “padri”. Però, bisogna dire che il papa, facendosi chiamare “Santo Padre” e, quindi, “padre dei padri (sacerdoti)” si appropria di un titolo che di diritto spetta **UNICAMENTE** a Dio! Tant'è vero che si definisce “Vicario di Cristo”. Inoltre, bisogna anche ammettere che, il fatto che Paolo chiami Timoteo “figlio in fede”, non significa che Paolo pretendesse, a sua volta, che Timoteo lo chiamasse con l'appellativo di “padre”. Infatti, nella Bibbia non leggiamo **MAI** che dei cristiani chiamino altri cristiani “padre”. Poiché non si è salvati appartenendo a una denominazione religiosa ma unicamente per essere stati **“generati da Dio”** (Giov. 3:3-5; I Giov. 5:1), il Signore Gesù non si è sbagliato quando ha detto: *“Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli”* (Matteo 23:9). Cosa c'è da interpretare in questo versetto? Le parole di Gesù sono chiare. Proprio per questa ragione, per ubbidire a Gesù Cristo, noi non chiamiamo né il papa, né alcun vescovo o sacerdote “nostro padre”.

IL VESCOVO DI ROMA

I nostri amici cattolici affermano che il vescovo di Roma è successore di Pietro nel pontificato supremo. Ecco quindi sorgere un problema non ancora completamente risolto: Pietro è egli venuto a Roma? Un'antica tradizione dice di sì, e che egli vi abbia subito il martirio nel 66 d.C.. Esaminiamo, quindi, le principali ragioni addotte.

L'ARCHEOLOGIA

MONUMENTI FALSI

Tempo fa i cattolici - come continuano purtroppo a fare molti ciceroni romani - sostenevano con ridicola faciloneria la presenza di Pietro a Roma mediante argomenti archeologici del tutto falsi.

a. Ancor oggi le guide mostrano il *carcere Mamertino*, nel quale per un ripida scaletta sarebbe sceso Pietro quando vi fu imprigionato. E con grande sfrontatezza vi dicono: "Guardate qui nella roccia l'effigie lasciata miracolosamente da Pietro, quando vi sbatté la testa contro, per uno schiaffo che gli venne dato". Pura leggenda! Mai Pietro poté scendere in quel carcere, riservato alle sole persone di alto lignaggio come principi o sovrani, ree di lesa maestà ossia di ribellione al governo centrale di Roma. Ancor oggi le guide vi mostrano in quel carcere una piccola vasca e con faccia tosta vi dicono: "Qui Pietro ha battezzato due carcerieri convertitisi alla sua parola". Pura leggenda, anche questa e riconosciuta tale dagli stessi autori cattolici.

Ma la gente semplice che vi si reca, accetta tutto ad occhi chiusi e crede perciò che Pietro si sia veramente recato a Roma. In realtà tale tradizione non compare che dopo il V o VI secolo negli “Atti dei Santi Processo e Martiniano”, come anche studiosi cattolici ammettono ⁽²⁾

- b. Se andate nella *chiesa di S. Sebastiano*, presso le catacombe omonime, sulla via Appia, vi si mostrerà una lastra di pietra con l'impronta di due grossi piedi. E vi diranno: “Ecco l'impronta lasciata da Cristo quando apparve a Pietro sulla via Appia. Stava costui abbandonando Roma per sfuggire la persecuzione neroniana, quando Cristo gli venne incontro, e l'apostolo gli chiese ‘Dove vai?’ (*Quo vadis*) ‘A subirvi nuovamente la morte di croce’, gli rispose il Maestro. E Pietro confuso e pentito tornò sui suoi passi per subire lui pure il martirio per Gesù. E là, in quel luogo, la pietra conservò miracolosamente l'impronta dei piedi di Gesù”. Anche questa, però, è pura leggenda! È curioso sapere dagli stessi studiosi cattolici che quella presunta reliquia di Cristo non è altro che il monumento votivo posto in un non ben determinato santuario pagano da parte di un pellegrino, a significare la strada da lui percorsa e il suo desiderio di eternare la propria presenza nel santuario stesso; poiché, a quel tempo, vigeva la consuetudine di lasciare nei templi pagani simili impronte di piedi, per testimoniare l'avvenuto pellegrinaggio votivo a quel luogo. Questa pietra fu poi trasportata, non si sa come, dal tempio pagano in un tempio cattolico, dove anzi è tuttora esposta alla venerazione, quasi fosse una reliquia miracolosa, del Cristo apparso a Pietro. ⁽³⁾

2. cfr. O. Marucchi, *S. Pietro e S. Paolo in Roma*, Roma, pag. 153; cit. in E. Meynier, *Storia dei papi*, ed. EUN, 1968, vol. I, pag. 26

3. cfr. *Enciclopedia Cattolica*, vol. IX, col. 1423, 1424

c. Se visiterete la Basilica di S. Pietro in Roma vi si indicherà la cosiddetta "cattedra di San Pietro" ossia una poltrona su cui l'apostolo si sarebbe assiso negli anni della sua residenza romana. Questa sedia non è ora possibile vederla, essendo tutta ricoperta di rivestimenti preziosi e artistici. Tuttavia, alcune persone che qualche secolo fa ebbero la possibilità di meglio esaminare tale "reliquia", vi avrebbero trovato una sedia araba con l'iscrizione: "Non v'è altro Dio fuorché Allah, e Maometto è il suo profeta".⁽⁴⁾ È strano che una sedia del genere sia là, nel massimo tempio della cattolicità.

PROVE IPOTETICHE

L'unica realtà sicura è che sul colle Vaticano nel 200 d.C. esisteva un piccolo tempio eretto alla memoria dell'apostolo Pietro. Ne è testimone il presbitero Gaio e ne sono conferma le grandi scoperte archeologiche effettuate per volere del defunto papa Pio XII. Però, tale piccolo tempio, ora ritrovato, era realmente un ricordo eretto nel luogo del martirio di Pietro? Oppure si trattava solo di un edificio sacro dedicato alla sua memoria? Era quello il posto della sua tomba? Non lo sappiamo con certezza. Anzi, molti studiosi che hanno studiato a fondo la questione, nutrono forti dubbi.⁽⁵⁾ Per esempio, il prof. Oscar Cullmann, specialista in materia, e che su invito del papa stesso andò ad esplorare gli scavi effettuati sotto la basilica vaticana, ha scritto in merito:⁽⁶⁾

"Per dimostrare che le ossa di Pietro hanno realmente riposato nella presunta tomba, sotto l'attuale cupola, si dovrebbero pos-

4. cfr. L. De Sanctis, *Roma papale*, Firenze 1871, pagg. 78-81

5. cfr. B. Corsani, *Pietro a Roma e i recenti scritti sulla tomba in Vaticano*, in *Ricerche bibliche e religiose*, anno V, n° 4, Milano 1970, pagg. 35-61; F. Salvoni, *Da Pietro al papato*, ed. Lanterna, Genova, 1970, pagg. 201-207; G. Miegge, *Pietro a Roma*, Torre Pellice, Claudiana, s.d.

6. O. Cullmann, *Saint Pierre, Disciple, Apôtre, Martyr*, Neuchâtel e Paris, 1952, p. 135

sedere indizi più sicuri di quelli forniti dai recenti scavi. Diciamo pure che ci vorrebbero argomenti del tutto convincenti, assolutamente irrefutabili. Difatti **vi sono ragioni quasi schiaccianti che dimostrano a priori che Pietro non ha potuto essere inumato dai cristiani nelle vicinanze dei giardini di Nerone.** Come avrebbero potuto i cristiani, durante i giorni terribili della persecuzione neroniana, procedere laggiù ad un funerale? Sarebbe stato possibile distinguere il cadavere di Pietro dagli altri corpi? Supponendo che le ceneri dei cristiani giustiziati non siano state sparse nel Tevere, come credete che le loro spoglie non siano state buttate in una fossa comune?"

Per cui preferiamo lasciare nel dubbio la venuta di Pietro a Roma. Può darsi che ci sia stato, come può darsi che non vi si sia mai recato. Da buoni storici, desiderosi di documentare ogni affermazione, è preferibile lasciare su questo fatto il punto interrogativo.

LA BIBBIA

Una sola cosa è certa: ammesso che Pietro si sia recato a Roma (e abbiamo visto che la cosa è dubbia) ciò è avvenuto solo pochi mesi prima di morire, senza che egli, apostolo dei Giudei, sia mai divenuto vescovo di Roma.

Infatti, l'apostolo Paolo, verso il 58, scrisse una lettera ai Romani, e al capitolo 16 egli saluta un gran numero di persone, senza fare alcuna menzione di Pietro; segno quindi che, almeno fino a quel tempo, egli non si trovava a Roma.

Nel libro degli Atti troviamo un'affermazione assai curiosa. Paolo è in carcere ed alcuni Ebrei gli dicono che sulla religione cristiana conoscono soltanto che essa è perseguitata dovunque (Atti 28:21, 22). Non sembra strano che Pietro, qualora fosse già stato a Roma, lui che era l'apostolo dei circoncisi, non abbia mai parlato della fede cristiana a questi suoi connazionali? Segno quindi che almeno fino a quell'anno (il 62) Pietro non si era ancora recato a Roma. I cristiani quivi residenti erano piuttosto dei

pagani convertiti a Cristo per mezzo di altri cristiani recatisi nell'urbe da altre città orientali e che personalmente avevano abbracciata la nuova fede, divenendone i divulgatori.

Inoltre, poco tempo prima di morire, Paolo scrive da Roma, una lettera a Timoteo dove, nell'elencare varie persone, non fa alcuna allusione alla presenza di Pietro, anzi scrive che tutti l'hanno abbandonato:

"perché Dema, avendo amato questo mondo mi ha lasciato e se n'è andato a Tessalonica. Solo Luca è con me [...] Nella mia prima difesa nessuno si è trovato al mio fianco, ma tutti mi hanno abbandonato" (II Timoteo 4:10-16).

Come si può vedere nessun accenno a Pietro. D'altra parte se Pietro fosse stato presente come avrebbe potuto abbandonare anche lui il suo carissimo fratello di predicazione e di apostolato? Per cui Pietro non si trovava ancora a Roma! Per questo Paolo rimane solo senza amici e senza difensori, fidando solo in quel Signore che mai abbandona i suoi.

Quindi nel 64 o 66, tempo in cui l'apostolo Paolo scrive la sua ultima lettera, Pietro non si era ancora recato a Roma. Se vi andò fu solo dopo il 66, per subirvi il martirio durante la persecuzione neroniana. ⁽⁷⁾ Per quanto riguarda la "Babilonia" di I Pietro 5:13, unica base biblica citata per sostenere la venuta di Pietro a Roma, vedi l'Appendice 1 a pagina 32.

7. In questo modo i sostenitori della venuta di Pietro a Roma, sono costretti a supporre che egli vi si sia recato dopo il 66, sospinto dal desiderio di aiutare i suoi fratelli, contro i quali si era scatenata la persecuzione neroniana, e che lì egli stesso sia stato imprigionato e messo a morte. Può darsi che alla base della leggenda vi sia un "quid" storico che ignoriamo e che potrebbe essere questo: Pietro, che si era sempre tenuto lontano da Roma, non appena ebbe udito le notizie della persecuzione, e forse della morte di Paolo, non seppe resistere all'impulso del suo temperamento generoso, e si precipitò a Roma, ma per ricevervi a sua volta la corona del martirio. Però, anche questa supposizione non è avvallata da nessun brano biblico. (E. Comba, *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*, ed. Claudiana, TO 1981, pag. 111)

ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA ROMANA

Un fatto ancor più importante consiste nella situazione delle chiese di quel tempo. In esse non vi era un solo vescovo a cui trasmettere eventuali poteri di Pietro. Le chiese di allora non erano organizzate come le chiese cattoliche di oggi (episcopato monarchico). A quel tempo ogni comunità, compresa quella romana, era diretta da un gruppo di vescovi, detti anche anziani (cfr. Atti 20:17, 28), che collegialmente dirigevano la chiesa. Costoro, scelti dai fratelli stessi secondo i requisiti biblici (cfr. I Timoteo 3:1-9), tenevano collegialmente la presidenza della comunità senza che vi fosse una persona ad essi preposta.

In Atti 14:23 leggiamo infatti che Paolo e Barnaba, fecero eleggere per ciascuna chiesa degli anziani, dopo aver pregato e digiunato, raccomandarono i fratelli al Signore nel quale avevano creduto. Ogni chiesa aveva dunque i suoi anziani (greco: *presbyters*), che esercitavano pure la funzione di vescovi. Da Mileto, Paolo mandò ad Efeso a far chiamare gli anziani della Chiesa, (cfr. Atti 20:17), e quando questi anziani arrivarono Paolo così parlò loro:

"Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la Chiesa di Dio" (Atti 20:28).

Dunque ogni piccolo nucleo di cristiani, ogni chiesa locale aveva i suoi anziani o vescovi che collegialmente presiedevano la comunità (cfr. I Timoteo 5:17).

Anche a Roma era così. Non vi era un solo vescovo, bensì tanti anziani, tanti vescovi, che assieme dirigevano la chiesa locale. Non vi sussisteva quindi una persona destinata a divenire papa e a cui Pietro potesse trasmettere dei poteri (qualora egli ne avesse

posseduto alcuni trasmissibili) ad altri. Lo stesso teologo e gesuita J. McKenzie riconosce ciò: ⁽⁸⁾

"Il Nuovo Testamento non presenta Pietro come uno che eserciti un'autorità di tipo monarchico. Lo sviluppo del potere posseduto dalla Chiesa e da Pietro in una forma di tipo monarchico è **estraneo alla teologia biblica**"

Fu solo Leone Magno (440-461), nel V secolo, quando ormai la costituzione monarchica delle singole diocesi si era già imposta dovunque, che si autoproclamò "*successore di Pietro*". **Ma mai nessun altro vescovo di Roma prima di lui lo aveva affermato.** Tale sua asserzione poggia tuttavia su di una ipotesi e su di un falso storico. L'ipotesi è quella che Pietro si sia realmente recato a Roma. Ciò è possibile, benché non se ne abbia ancora una prova apodittica. Il falso storico è che allora un solo vescovo dirigesse la comunità, capace quindi di ereditare lui personalmente i presunti poteri di Pietro, mentre a quel tempo non vi era un solo vescovo ma una collettività di anziani, detti pure vescovi, che collegialmente erano alla guida di ogni singola comunità. Si dovrebbe, semmai, parlare di poteri delegati a tutta la comunità, o a tutto il collegio presbiterale di Roma, ma non a un singolo papa.

NOTA STORICA:

Fino alla seconda metà del secondo secolo, la chiesa di Roma non fu guidata da un solo vescovo, ma da un collegio di anziani o presbiteri, eletti dai fedeli, secondo l'uso generale della chiesa delle origini (cfr. Atti 14:23) come attestato anche da testimonianze storiche [vedi per esempio la Didaché (15,1) e Clemente romano (Ai Cor. 44,3)]. Ecco, perché leggiamo nel **Pastore di Erma** (ca. 140 d.C.):

"Tu leggerai il libro a questa città (Roma) in presenza dei presbiteri che dirigono la chiesa" (Visione seconda, IV, 3)

VICARIO DI CRISTO E CAPO DELLA CHIESA

Eccoci al punto fondamentale: Pietro, l'apostolo di cui tanto si parla, era capo della Chiesa e vicario di Gesù Cristo?

“Sì!” - rispondono gli amici cattolici - “non ha forse detto Cristo stesso: *“Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia chiesa”?* (Matteo 16:18).

Per meglio conoscere il valore di questo brano vogliamo esaminare, Bibbia alla mano, se di fatto Pietro vi sia presentato come vicario di Cristo e Capo della Chiesa.

VICARIO DI CRISTO

“Vicario” è colui che fa le veci di un altro, e per questo affermiamo che Gesù Cristo **non ha bisogno di alcun vicario terreno**. Egli non è un assente che necessiti di un sostituto, come oggi molti cristiani pensano. Costoro fanno il seguente ragionamento: “Cristo è lontano, è salito al cielo, quindi non è più su questa terra. Qui egli ha delegato i suoi poteri al Papa, che perciò ne fa le veci ed agisce come suo vicario”.

Questo ragionamento, però, è errato e non ha alcuna base biblica. Cristo non è lontano, anzi Egli è intimamente unito a coloro che gli appartengono. Anche dopo le stesse parole: “tu sei Pietro”, Gesù continua a dire che egli edificherà personalmente la sua Chiesa: *“Io edificherò la mia Chiesa!”* (Matteo 16:19). Quindi è Gesù in persona che lavora nella sua Chiesa, che la edifica di continuo; Lui, non i vescovi o il papa. La Chiesa appartiene solo a Lui e a nessun altro!

Dovunque vi sono dei credenti riuniti nel nome di Cristo, Gesù è presente in mezzo a loro:

"Io vi dico in verità che tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate nel cielo; e tutte le cose che scioglierete sulla terra, saranno sciolte nel cielo. In verità vi dico anche: se due di voi sulla terra si accordano a domandare una cosa qualsiasi, quella sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Matteo 18:18-20)

Quando Gesù dice: *"In verità"*, vuol mettere in risalto che il pensiero, sul quale intende fissare l'attenzione, è una verità in-crollabile e sacrosanta.

Cristo è quindi intimamente vicino ai suoi. È Lui che li guida e li chiama, è Lui che edifica la Sua Chiesa. Egli non ha bisogno di un vicario, come non ha bisogno di un vicario colui che di persona attende alle sue mansioni di direttore in una azienda. Leggiamo un altro versetto dal Vangelo di Matteo:

"Ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Matteo 28 :20)

Se è con i suoi, non ha bisogno di farsi rappresentare da un vicario. Non dobbiamo quindi aver timore di nulla, poiché Egli sarà nostra fortezza e sostegno in ogni difficoltà.

Se proprio vogliamo trovare un "Vicario" a Cristo, un suo "sostituto", (la Bibbia non accenna mai a Pietro), questi è lo Spirito Santo, che è il suo *"Alter Ego"*:

"Vi ho detto queste cose, stando ancora con voi; ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa, vi ricorderà tutto quello che vi ho detto" (Giovanni 14:25, 26)

"io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore (Gr. allon parakleton), perché stia con voi per sempre" (Giov. 14:16).

Gesù stesso fu il primo *Paracleto*, e lo Spirito Santo è il Suo Vicario. “Un Altro”, in greco “*àllon*”, significa: “un altro dello stesso tipo”. Così come il Signore Gesù, Persona Divina, aiutò e incoraggiò i Suoi discepoli, allo stesso modo lo Spirito Santo è una Persona Divina che aiuta, incoraggia e intercede per quelli che Gli appartengono. Gesù promise ai Suoi discepoli che non li avrebbe lasciati orfani, senza aiuto, indifesi e senza conforto, e così è stato (cfr. Giovanni 14:18)! Non vi sembra un pò troppo alta la pretesa del papa di essere il Vicario di Cristo? Ancora leggiamo:

“Ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata; quando però sia venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità” (Giovanni 16:12, 13)

Lo Spirito Santo, infatti, dopo aver illuminato gli apostoli e averli indotti a scrivere le pagine ispirate del Nuovo Testamento, parla ora anche a noi per mezzo della Bibbia ispirata da Lui (cfr. Matteo 10:20). Attraverso quelle parole noi possiamo così conoscere la volontà del Padre. In tal modo lo Spirito Santo diviene vicario di Cristo, in quanto fu il mezzo scelto da Cristo Gesù per fare risuonare ancora oggi ai nostri orecchi la Sua benedetta Parola.

PIETRO CAPO DELLA CHIESA?

Se Pietro non fu vicario di Cristo, fu almeno capo della Chiesa? Fu egli superiore agli altri apostoli e agli altri vescovi? A questo proposito consideriamo il comportamento di Pietro e degli apostoli.

UN EPISODIO DI PIETRO

In Atti 10 troviamo un episodio che ci mostra l’umiltà dell’apostolo e la consapevolezza della sua nullità:

“Pietro allora li fece entrare e li ospitò. [...] L’indomani arrivarono a Cesarea. Cornelio (un pagano) li stava aspettando e aveva chiamato i suoi parenti e i suoi amici intimi. Mentre Pietro entrava, Cor-

nelio andandogli incontro, si inginocchiò davanti a lui. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: Alzati, anch'io sono uomo" (Atti 10:23-26)

Pietro respinge dunque ogni venerazione, ogni gesto di omaggio e di stima, motivandolo con l'espressione: "anch'io sono uomo", in quanto solo Dio è oggetto di simile venerazione (cfr. Romani 1:25; Matteo 4:10). Al contrario, il Papa cattolico, presunto successore di Pietro, obbliga tutti i fedeli ad inginocchiarsi ai suoi piedi. Infatti, quando il Papa entra, un cerimoniere grida a tutti i presenti: "In ginocchio!". Tale gesto, in latino, si chiama *adoratio*, ossia adorazione. Ed è logico. Se il Papa è vicario di Cristo e capo di tutta la Chiesa al pari di Gesù, ne consegue che gli compete lo stesso rispetto e la medesima stima di Gesù in persona. Ma ciò è proprio il contrario di quanto Pietro compì a Cesarea. Perché? Perché Pietro capiva di essere un uomo come tutti gli altri, senza alcuna superiorità. Oggi, invece, il papa si arroga la prerogativa di essere superiore e capo di tutta la Chiesa e vicario del Salvatore.

Se ci permettiamo di dire ai cattolici "voi sbagliate agendo così nei riguardi del papa", non è per il gusto di contraddire, ma perché leggendo la Parola di Dio, abbiamo trovato che i primi credenti, meglio al corrente di noi della verità cristiana, pensavano ed agivano ben diversamente dei cattolici odierni. È con dolore che asseriamo ciò, in quanto abbiamo imparato che è meglio ubbidire a Dio anziché agli uomini (cfr. Atti 5:29).

L'ESEMPIO DEGLI APOSTOLI

Pietro fu forse riconosciuto capo degli altri apostoli istruiti direttamente da Gesù? Assolutamente, no! Nel Vangelo di Luca leggiamo un episodio molto significativo:

"Fra di loro nacque anche una contesa: chi di essi fosse considerato più grande" (Luca 22:24).

Riflettete un istante! Gli apostoli litigano e si pongono il pro-

blema: “*chi di noi è il maggiore?*”. Ora ci si chiede: come mai gli apostoli hanno potuto porsi tale domanda e litigare tra loro per tale motivo? Non aveva Gesù già risposto in precedenza al loro problema indicando il capo nell’apostolo Pietro? Non aveva forse egli detto: “*tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa*”? Dunque, gli apostoli non hanno affatto inteso le parole di Gesù come l’assicurazione di un primato, di una superiorità per l’apostolo Pietro! Essi le hanno comprese in un modo ben diverso da quello dei cattolici odierni. Non vi hanno visto un privilegio riguardante l’apostolo Pietro e che lo costituiva capo della Chiesa. È preferibile quindi stare in compagnia degli apostoli, più di noi al corrente della mentalità di Gesù quando pronunziava le celebri parole “*tu sei Pietro*”.

Un’altra cosa importante, è che Gesù Cristo non risponde alla questione dicendo che Pietro era a capo della Chiesa, ma insiste nel mostrare la profonda divergenza tra la concezione cristiana e quella mondana del governo, in quanto, per i cristiani, l’unico mezzo per divenire maggiore è quello di servire Dio e gli altri (cfr. Matteo 20:20-28). Ma c’è di più. Il fatto che gli apostoli non riconoscessero alcuna superiorità a Pietro, è evidente anche nel momento in cui, gli stessi delegano e inviano a Samaria proprio Pietro e Giovanni (cfr. Atti 8:14). Non molto tempo dopo, Pietro è inviato da Dio stesso dal centurione Cornelio (cfr. Atti 10), ma in seguito lo vediamo vivamente ripreso dai fedeli della chiesa di Gerusalemme (cfr. Atti 11:2). Quali sacerdoti oggi, possono rimproverare il papa, o inviarlo in missione? Quando il primo concilio si riunisce a Gerusalemme, chi presiede è Giacomo e non Pietro. Non è una cosa strana, se Pietro era riconosciuto Papa? Inoltre, il decreto del concilio, ossia la risoluzione, è sottoscritta dagli anziani, dagli apostoli e dai fratelli, senza che Pietro, pure presente, sia ricordato in modo particolare (cfr. Atti 15:22-29).

L'INSEGNAMENTO DI PAOLO

Paolo negò a Pietro ogni superiorità nei suoi riguardi. Si legga la lettera ai Galati e principalmente i primi due capitoli. Vi si troverà che Paolo non ha fatto gran conto di Pietro e non l'ha affatto ritenuto capo della Chiesa. L'unico particolare che diversifica i due apostoli sta nel fatto che mentre Pietro ebbe l'incarico speciale di predicare ai circoncisi, ossia agli Ebrei, egli, Paolo, ebbe invece il compito di predicare ai Gentili, ossia ai non Ebrei:

"perché Colui che aveva operato in Pietro per farlo apostolo dei circoncisi aveva anche operato in me per farmi apostolo degli stranieri" (Galati 2:8)

Giacomo, Cefa e Giovanni erano reputati delle *colonne* (non "capi") nella chiesa di Gerusalemme, tuttavia a Paolo ben poco importava di conoscere chi fossero, poiché presso Dio non vi sono riguardi personali (cfr. Gal. 2:6-9). Questo non sarebbe evidentemente un modo corretto d'esprimersi da parte di Paolo, qualora egli avesse riconosciuto che Pietro era stato costituito da Cristo capo della Chiesa.

Quando Paolo vedrà Pietro sbagliare, lo richiamerà pubblicamente e si ergerà contro di lui palesandogli il torto:

"Ma quando Cefa (Pietro) venne ad Antiochia, gli resistei in faccia perché egli era da condannare" (Galati 2:11)

Se dovessimo giudicare in base ai fatti, qui Paolo sembra agire da superiore che sta rimproverando il collega errante. Però, in realtà, nemmeno Paolo era capo e al di sopra degli altri, poiché tutti erano fratelli tra loro, sottoposti al medesimo e unico Capo Cristo Gesù, come Egli stesso insegnò:

"uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli" (Matteo 23 :8)

CRISTO SOLO È IL CAPO

Quando Paolo deve parlare del capo della Chiesa fa continui richiami a Cristo e mai a Pietro:

“Ogni cosa egli [cioè Dio] ha posta sotto ai piedi e lo ha dato per capo supremo alla chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti” (Efesini 1:22)

“Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa” (Colossesi 1:18)

“Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui, che è il Salvatore del corpo” (Efesini 5:22, 23)

Quest'ultima frase è molto importante, in quanto suscita la domanda: vi può forse essere un vicario tra marito e moglie? Certamente, no! Così anche nella Chiesa non vi può esser luogo ad alcun vicario, poiché i rapporti tra Cristo e la Chiesa sono simili a quelli intercorrenti tra marito e moglie.

Sfidiamo chiunque a citare un solo passo della Bibbia in cui si legge che Pietro è capo della Chiesa. Anzi, la Bibbia dice che Cristo, e solo Cristo, è capo della Sua Chiesa. Segno, quindi, che Pietro non era affatto considerato, come si pretende oggi, il capo della Chiesa e il vicario di Cristo.

PIETRO SI AUTODEFINISCE

Prima di concludere questa capitolo sarà buono leggere un brano in cui l'apostolo Pietro stesso ci dice chi egli sia. Si noterà che non si proclama affatto capo della Chiesa o vicario di Cristo, bensì un semplice anziano o vescovo pari ad ogni altro. Unica sua differenza è quella di essere pure, come apostolo, un testimone delle sofferenze di Cristo:

"Esorto dunque gli anziani che sono tra di voi, io che sono anziano con loro e testimone delle sofferenze di Cristo e che sarò pure partecipe della gloria che deve essere manifestata: pascete il gregge di Dio che è tra di voi, sorvegliandolo, non per obbligo, ma volenterosamente secondo Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo; non come dominatori di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge. E quando apparirà il supremo pastore, riceverete la corona della gloria che non appassisce" (I Pietro 5:1-4)

Ecco, ciò che dice Pietro! Egli non si proclama il "vescovo dei vescovi", ma semplicemente un anziano con loro o, meglio, secondo il testo greco, un **anziano come loro** (Gr. *ho sympresbyteros*). I vescovi, poi, secondo l'apostolo, non devono signoreggiare, ma essere dei semplici servitori e dei magnifici esempi per il gregge. Il "vescovo dei vescovi", il sommo pastore **non è Pietro, ma Cristo**: *"quando apparirà il supremo pastore, riceverete la corona della gloria che non appassisce"*.

Questo Supremo Pastore, che è il Cristo, è pure la pietra angolare, su cui poggiano i veri cristiani:

"Accostandovi a Lui, [cioè a Cristo] pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Infatti si legge nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chiunque crede in essa non resterà confuso. Per voi dunque che credete essa è preziosa; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno rigettata, è divenuta la pietra angolare, pietra d'inciampo e sasso di ostacolo" (I Pietro 2:4-8).

LA CONVINZIONE DEI PRIMI PAPI

Ritorniamo alla domanda che ci siamo posti all'inizio: Pietro fu realmente il primo papa? Fu il vicario di Cristo? Abbiamo constatato che nella Parola di Dio, Pietro **non è mai chiamato così**. Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e non poté quindi lasciarvi un qualsiasi vicario umano. Abbiamo pure trovato che nella vera Chiesa di Cristo non vi è posto per un vescovo dei vescovi, per un capo universale, essendo, e rimanendo, Gesù il solo e unico capo della Chiesa, la sua sposa diletta, senza macchie.

Troviamo pure che quando il vescovo di Roma, Gregorio Magno (morto nel 604) - quindi un papa per i cattolici - si oppose a Giovanni il Digiunatore vescovo di Costantinopoli, che pretendeva chiamarsi *vescovo universale* e quindi capo degli altri, non affermò affatto che tale titolo spettava al vescovo romano. Anzi, al contrario, egli disse chiaramente che nessun cristiano può arrogarsi tale titolo. Ecco le sue testuali parole: ⁽⁹⁾

"A motivo di questa **temeraria presunzione** la pace di tutta la Chiesa è turbata e la grazia diffusa su tutti in comune è negata. L'apostolo Paolo intendendo taluni dire: Io sono di Paolo, io di Apollo, io di Cefa acceso di sdegno a tal divisione del corpo del Signore proruppe nell'esclamazione: E forse Paolo che fu crocifisso per voi? o foste voi battezzati nel nome di Paolo? Egli dunque rigettava i membri del corpo di Cristo per essersi attaccati ad altri capi, fuorché a quello di Cristo. Che direte voi, Giovanni, a **Cristo, che come ben sapete è capo della Chiesa universale**, nel rendimento dei conti al giorno del giudizio finale? **Voi che vi sforzate di assoggettarvi tutti i suoi membri, arrogandovi il titolo di universale; voi che vi sforzate di collocare voi stesso al di sopra degli altri vescovi e che con un titolo superbo volete porvi sotto i piedi il loro nome in paragone del vostro?** Che andate voi facendo con ciò se non ripetere con Satana: Ascenderò al cielo ed esalterò il mio trono al di sopra degli astri del cielo di Dio?"

9. cfr. *Epistolarum* V, Ep. 18, PL 77, pp. 739, 740; cit. in F. Salvoni, op. cit., pag. 330

E continua:

"Vostra fraternità, mentre disprezza gli altri vescovi e fa ogni possibile sforzo per assogettarseli, non fa che ripetere quanto già disse il vecchio nemico: Mi innalzerò al di sopra delle nubi più eccelse. Alla penosa vista di tutti questi fatti e nel timore dei segreti giudizi divini aumentano le mie lacrime e il mio cuore più non riesce a contenere i gemiti considerando che il piissimo signor Giovanni, uomo di tanta astinenza e umiltà, spinto **dall'istigazione dei suoi consiglieri, sia montato in tanto orgoglio che, anelando a un titolo, fa di tutto per assomigliare a colui che nella sua alterigia volle assimilarsi a Dio** ma che finì, poi, con il perdere la grazia e la somiglianza già posseduta. **Certamente Pietro è un membro della Chiesa universale.** Paolo, Andrea, Giovanni che altro non sono se non capi di particolari comunità? **Ma tutti son membri dipendenti da uno stesso capo, cioè Gesù Cristo.** Per sintetizzare tutto in una espressione: i santi avanti la legge, i santi sotto la legge, i santi sotto la grazia formano tutti insieme il corpo del Signore, e son tutti membri della Chiesa. **Ebbene nessuno di loro si è mai arrogata la qualifica di universale.** Possa dunque, vostra Santità, riconoscere quanto grande sia il vostro orgoglio, pretendendo a un titolo che nessun altro uomo veramente pio si è giammai arrogato".

Dunque nemmeno il vescovo di Roma si era mai arrogato, secondo la testimonianza di Gregorio, il titolo di "Vescovo universale", o "Papa". Un secolo dopo, però, dimenticandosi di quest'opposizione, il vescovo di Roma si attribuirà tale titolo, divenuto poi di uso generale! Ma con ciò egli non faceva che deviare sempre più da quel principio di fraternità, di amorevolezza e di ubbidienza a Cristo Gesù, che deve stare sempre alla base della fede biblica e cristiana.

Nella prossima pagina riproponiamo alcuni altri motivi per cui il Papa non può essere considerato vicario di Cristo.

Nella prossima pagina vi proponiamo ancora altri motivi che ci inducono a non considerare il Papa come vicario di Cristo.

Altri argomenti che provano conclusivamente che il papa non può essere considerato vicario di Cristo

1. Sempre accettando per buona l'idea che Gesù abbia voluto nominarsi una serie di centinaia di vicari, bisognerebbe dimostrare che ogni Papa sia stato il legittimo successore del precedente. Però, vi sono stati lunghi periodi in cui c'erano due papi; ci sono stati dei Concili che hanno depresso i due papi per nominarne un terzo; vi sono stati dei periodi in cui non c'erano papi. In realtà, come affermano gli stessi studiosi cattolici, "*La lista dei papi rimane incerta in più d'un caso sino all'elezione di Martino V (1417)*" (**Enciclopedia Cattolica**, Città del Vaticano, 1948-1959, vol. IX, col. 764). Anche il gesuita e teologo J. McKenzie, scrisse: "*Non ci sono testimonianze storiche dell'intera catena di successione dell'autorità ecclesiastica*" (**The Roman Catholic Church**, New York, 1969, pag. 4);
2. Inoltre, se fosse vero che Gesù ha nominato Pietro suo vicario, a sua volta Pietro avrebbe dovuto nominarsi il suo successore, come fece Felice IV, e così via (cfr. **Enciclopedia Cattolica**, alla voce "papa", col. 754);
3. La chiesa cattolico-romana sostiene che i papi succeduti a Pietro nel I secolo sono stati: Lino, Cleto, Clemente, Evaristo. Or bene noi sappiamo che l'apostolo Giovanni, l'autore del Vangelo, ha vissuto sin quasi la fine del I secolo (secondo Ireneo morì nel 98, cioè circa 30 anni dopo Pietro). Ora, non sarebbe stato più naturale che Giovanni avesse occupato lui il posto di capo - se questo esisteva - dopo la morte di Pietro? Lui che con Giacomo e Pietro era stato definito uno delle "colonne della chiesa" (Gal. 2:9)? È assurdo - e costituisce prova che non poteva esistere alcun seggio pontificale - che la Chiesa avesse nominato al vertice della sua gerarchia, al di sopra dell'apostolo Giovanni, testimone oculare di Gesù Cristo (cfr. I Giovanni 1:1-3), dei papi infallibili come Lino, di cui non si sa quasi niente, Cleo o Anacleto, sul conto del quale si sa anche meno, con maggiore autorità dell'apostolo "*che Gesù amava*" (Giovanni 13:23).

TU SEI PIETRO

Cosa significa mai tale promessa di Gesù, rivolta all'apostolo Pietro (Matteo 16:18)? È logico riconoscere che, per chiunque ammette l'ispirazione plenaria e verbale della Bibbia, un passo biblico non può contrastarne un altro. Se vi è qualche contraddizione, bisogna giocoforza riconoscere che la nostra interpretazione è errata. Ora, se noi intendiamo il "tu sei Pietro" nel senso cattolico, ossia nel senso che Pietro vi venga stabilito capo della Chiesa, urtiamo contro tutti i brani precedenti esaminati, i quali negano tale superiorità. Dobbiamo, quindi, intenderlo diversamente. Allora quale significato dobbiamo attribuirgli? Il "tu sei Pietro", è la semplice constatazione di quanto Pietro era in quel momento e una profezia di quanto sarebbe stato per la Chiesa con la sua attività.

IN QUEL MOMENTO EGLI ERA LA PRIMA PIETRA CONFESSANTE IL CRISTO

È il contesto stesso che ce lo lascia intendere. Guai se in un versetto dimentichiamo il contesto; potremmo fargli dire una falsità. In quel momento Gesù intendette elogiare Pietro che, ispirato da Dio, aveva confessato la grande verità cristiana che Gesù Cristo è il Figlio di Dio: *"tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"* (Matteo 16:16).

In prima linea vi è quindi esaltata la professione di fede emessa dall'apostolo che, in tale contesto, ci viene presentato, cronologicamente, come il primo apostolo ispirato da Dio che ha proclamato al mondo intero quale deve essere la fede necessaria ad ogni

uomo per divenire cristiano. Questo è molto, ma è tutto! Una pietra, dopo di cui una quantità di altre pietre si sono aggiunte; egli è la prima pietra, in ordine di tempo, di tutti coloro che, dopo di lui avrebbero accolto Gesù non come un semplice uomo, ma come l'inviato, il Figlio di Dio. E lo stesso Pietro attesta ciò (cfr. I Pietro 2:1-10). Gesù Cristo è, e rimane, l'UNICO e SOLO fondamento della Sua Chiesa:

"poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù" (I Corinzi 3:11)

Quindi, non si tratta di un PRIMATO, ma di una PRIORITÀ.

Possiamo anche rilevare che un anno dopo la dichiarazione fatta a Pietro, i discepoli disputavano per sapere chi tra di loro era il maggiore, il primo, e, come si è già accennato, in quella circostanza Gesù non rispose che fosse Pietro, ma ben altro (cfr. Luca 22:24-26).

LE PAROLE DI CRISTO SON PURE UNA PROFEZIA DI QUANTO PIETRO AVREBBE FATTO NELLA CHIESA DELLE ORIGINI

Per essere stato il primo apostolo, in ordine di tempo, a confessare la sua fede nel Cristo Figlio del Dio vivente, avrà pure il privilegio di essere il primo apostolo, in ordine di tempo, a predicare la necessità della fede e del ravvedimento per essere salvati (cfr. Atti 2). Quindi, la Chiesa all'inizio si manifestò pubblicamente proprio grazie all'attività di Pietro. In questo senso, forse, potremmo ammettere che, in un certo qual modo, la Chiesa poggia su Pietro, e gli altri apostoli non fecero altro che seguire le sue orme (cfr. Efesini 2 :20). E ancor di più: Pietro ricevette pure le "chiavi" con cui sciolse o legò qualcosa a nome di Dio stesso ("cielo" è un sinonimo di Dio):

"Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli" (Matteo 16:19)

L'espressione "legare" e "sciogliere" era usata nella Bibbia e dai rabbini giudei, per indicare che una cosa era obbligatoria (legare) o non obbligatoria (sciogliere) per l'ingresso nel regno dei cieli (cfr. Luca 11:52; Matteo 23:13).⁽⁷⁾

Ora proprio Pietro fu scelto da Dio per dichiarare con la sua attività nei riguardi di Cornelio (cfr. Atti 10) che la circoncisione non era obbligatoria per la salvezza (sciogliere).⁽⁸⁾

Egli fu pure scelto per vincolare una volta per sempre la via da seguire per l'ingresso nella Chiesa e che si può sintetizzare in tre semplici, ma pure impegnative, parole: fede, ravvedimento, battesimo (legare).

- a. *Fede* nel Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto per i nostri peccati (cfr. Romani 5:1); **EFE 2:8-10**
- b. *Ravvedimento* dei peccati da noi commessi (cfr. Romani 3:23; Atti 2:38);
- c. *Battesimo* che con il suo simbolo della immersione ed emersione dall'acqua significa la nostra morte al peccato con il Cristo crocifisso, la nostra sepoltura con il Salvatore e, infine, la nostra risurrezione a vita eterna in unione con il Risorto (cfr. Marco 16:16; Romani 6:3, 4).

In questo modo si realizza la "buona nascita" (Giovanni 3:3-5; II Corinzi 5:17; Colossesi 3:10).

7. cfr. J. A. Emerton, *Binding and Loosing-Forgiving and Retaining*, in "Journal Theological Studies" 13 (1062), pagg. 325-330

8. In realtà, Colui che veramente ha le chiavi è il Signore Gesù Cristo: *"Queste cose dice il santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre"* (Apocalisse 3:7)

In tal modo la profezia rivolta da Gesù a Pietro riceve una luminosa conferma dalla Bibbia stessa. La Bibbia spiega la Bibbia e ne conferma l'insegnamento ispirato e duraturo.

Quindi, non si tratta di superiorità di Pietro sugli altri apostoli, come capo della chiesa e vicario di Cristo, e nemmeno trapasso di questa sua presunta superiorità a dei successori: i vescovi di Roma ⁽¹²⁾ e nessun collegamento può essere fatto con Giovanni 21:15-18 ("pasci i miei agnelli"), che descrive semplicemente la reintegrazione dell'apostolo nella sua missione apostolica. ⁽¹³⁾

-
12. D'altronde, gli stessi storici cattolici, non sanno nulla di certo sulle origini della Chiesa di Roma, e non si sa nulla di positivo dei primi dieci nomi che figurano sulla lista tradizionale dei Vescovi (Papi) di questa città. Durante tre secoli il Vescovo di Roma, non esercita alcuna sovrana autorità. È incontestabile, tuttavia, che le chiese più antiche, nel corso dei secoli acquistarono maggiore importanza. Molte di esse come Gerusalemme, Antiochia ..., sparirono rapidamente, mentre Roma, al contrario, città popolosa, influente e cosmopolita diviene una delle chiese più riverite. Inoltre, essendo Roma la città sede dell'imperatore, il suo Vescovo prese, a poco a poco, una grande importanza; e alla caduta dell'Impero ha avocato per se i privilegi e i diritti degli imperatori. La Chiesa cattolica è veramente romana, nel senso che ha conservato l'essenziale della civiltà di Roma, ritenendo il meglio e il peggio nelle leggi e nelle istituzioni. Non ha, infatti, il Papa preso il titolo del capo religioso pagano di Roma il *Sommo Pontefice* (*Pointifex maximus*, fabbricatore di ponti, capo dei sacerdoti)?
13. Innanzitutto, va ricordato che il "pasci" non è esclusivo per descrivere l'attività di Pietro, ma è usato anche per altri apostoli e vescovi (cfr. Atti 20:28; I Pietro 5:2), per cui non si può assolutamente dedurre, solo sul verbo "pascere" una superiorità dell'apostolo su tutta la Chiesa di Dio. Forse, si potrebbe insistere sul fatto che i due termini "pecore" e "agnelli" indicano che soltanto a Pietro è stato affidato tutto il gregge della Chiesa, ma non è così. Usualmente l'oggetto del verbo "pascere" sono le "pecore" (Gr. *próbata*), il "gregge" (Gr. *poimnion*), la "chiesa" (Gr. *ekklesia*). Però, stranamente, qui Giovanni adopera due diminutivi, quasi mai usati altrove, che sembrano sottolineare la debolezza delle persone pasciute: "agnellini" (Gr. *arnion*) e "pecorine" (Gr. *probátia*), per cui non è che forse qui, Gesù voleva suggerire a Pietro che lui, dopo avere sperimentato con il suo rinnegamento la debolezza umana, era il più atto a sorreggere quei cristiani più deboli, al contrario delle "pecore" mature (Gr. *probáta*)? Noi crediamo di sì! Ma perché tali parole furono rivolte proprio a Pietro e non agli altri apostoli? Non è questo un segno della sua superiorità? Assolutamente, no! Nel brano di Giovanni 21 Gesù desidera donare il suo perdono a Pietro, dopo che questi lo aveva rinnegato, e riaffidargli la missione apostolica. E a "riparazione" del suo triplice rinnegamento, Gesù ora richiede una triplice professione

continua nella pagina seguente →

LA BABILONIA DI I PIETRO 5:13

Abbiamo visto che il Nuovo Testamento non parla chiaramente nè della venuta di Pietro a Roma, nè del suo martirio romano. Tuttavia alcuni trovano nel saluto di Pietro della sua prima lettera un riferimento a Roma:

“La chiesa che è in Babilonia, eletta come voi, vi saluta” (5:13)

A questo punto studiosi cattolici dicono che, poiché qui non si può indicare l'antica città di Babel che allora era già stata distrutta, vi è un implicito riferimento alla città di Roma a quel tempo denominata “Babilonia” nell'apocalittica sia giudaica che cristiana. Tuttavia, non riteniamo che questa sia l'unica spiegazione, anzi è difficile da condividere, e ciò per diverse ragioni.

Intanto, bisogna dire che tale simbolismo, se è naturale nella letteratura apocalittica, volutamente allegorica, non lo è affatto in una lettera semplice, pratica, senza termini allegorici, che non contiene alcuna allusione diretta a Roma, e che, essendo favorevole allo stato romano, non poteva identificare Roma con la Babilonia (cfr. I Pietro 2:13-17). Riesce difficile da capire perché Pietro non debba chiamare Roma con il suo reale nome. Pertanto, sembra logico e normale, considerando anche il carattere e il contesto della lettera petrina, intendere Babilonia nel suo ovvio senso geografico, e cercarla in Egitto o nella Mesopotamia.

di amore, domandandogli per ben tre volte “Mi ami? Mi vuoi bene?” (cfr. Giovanni 21:15-17). Dopo la sua protesta di affetto, Pietro è ancora ritenuto degno di annunciare l'amore divino a tutti coloro che come lui potranno cadere e avere bisogno di fiducia e di conforto. È utile per questo confrontare la chiamata di Pietro all'apostolato (Luca 5:1-11) con la presente narrazione (Giovanni 21:1-19).

LA BABILONIA D'EGITTO

Questa cittadina posta presso il canale che congiunge il Nilo con il Mar Rosso, ora assorbita dal Cairo, possedeva una guarnigione militare giudea, e nel V sec. d.C. a *Bablun* vi era ancora una chiesa con un vescovo e pochi fedeli. ⁽¹⁴⁾

Gli antichi Copti affermano che Pietro scrisse da qui la sua lettera. E gli apocrifi Vangelo di Pietro e Apocalisse di Pietro, segnano un altro punto in favore di questa interpretazione.

L'ANTICA BABILONIA DELLA MESOPOTOMIA

È vero che giaceva distrutta da molti secoli, tuttavia non era completamente scomparsa. Anzi, sia G. Flavio che Filone d'Alessandria ci informano che presso le antiche rovine vi vivevano ancora dei giudei. ⁽¹⁵⁾

Inoltre, risulta che in Mesopotamia si svolgeva un'intensa attività giudaica, poiché la "massa dei deportati rimase nel paese", anziché ritornare con Esdra. ⁽¹⁶⁾ Le imposte tratte dalla Babilonia erano così importanti che parecchie migliaia di giudei dovevano accompagnare il trasporto dell'argento per sottrarlo alla cupidigia dei Parti. ⁽¹⁷⁾ Simpatizzanti dei giudei venivano dal di là dell'Eufrate per portare le loro offerte in Palestina, ⁽¹⁸⁾ e probabilmente sono questi ellenisti della mesopotamia che furono presenti a Gerusalemme il giorno della Pentecoste (Atti 2), per cui "Babilonia"

14. Babilonia d'Egitto è ricordata da Strabone 17, 30 e da G. Flavio *Ant. Giud.* 11, 15, 1; cfr. H. Gauthier, *Dictionnaire des noms géographiques* IX, pagg. 203, 204; A.H. Gardiner, *Ancient Egyptian Onomastica*, pag. 131-144. I Romani verso la fine del I secolo vi eressero un *castrum*; cit. in F. Salvoni, op. cit. pag. 177

15. G. Flavio, *Antichità Giudaiche* XV, 2, 2; Filone, *Legatio ad Caium*, 282

16. G. Flavio, op. cit. XI, 5, 2

17. G. Flavio, op. cit. XVIII, 9, 1

18. G. Flavio, op. cit. III, 15, 3

sarebbe proprio la chiesa (cfr. II Giovanni 1) composta da convertiti giudei a Babilonia (cfr. Atti 2:9).⁽¹⁹⁾

Ma c'è di più, in quanto dalla regione babilonese proviene il cosiddetto *Talmud babilonico*. Hillel, come più tardi R. Hiyya e i suoi figli, sarebbero venuti da Babilonia quando la legge era stata dimenticata nella Giudea.⁽²⁰⁾ Le tradizioni babiloniche, conservate presso gli Esseni⁽²¹⁾ dovevano essere note anche a Pietro tramite il Battista e i suoi soci di lavoro (Giovanni, Giacomo e Andrea) per cui è probabile che Pietro abbia voluto visitare quei luoghi, da dove ha scritto la sua prima lettera.

Tale ipotesi spiegherebbe meglio come i destinatari della lettera petrina siano tutti costituiti dalle chiese che si trovavano nei dintorni di Babilonia, vale a dire del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia. Forse, questa è la spiegazione migliore fra tutte.

19. M. F. Unger - G. N. Larson, *Commentario Biblico Illustrato*, ed. ADI-Media, Roma 1995, pag. 621

20. cfr. Moore, *Judaism in the First Centuries of the Christian Era*, vol. I, Cambridge 1927, pag. 6; cit. in F. Salvoni, op. cit., pag. 178

21. cfr. A. Jaubert, *Le pays de Damas*, in "Revue Biblique" 65 (1958), pagg. 214-248 (specilmente pagg. 244-246). Secondo G. Flavio, Babilonia sarebbe stata abbandonata nella metà del sec. I dai Giudei che si trasferirono a Seleucia (cfr. *Ant. Giud.* XVIII, 3, 8); cit. in F. Salvoni, op. cit., pag. 178

L'INTERPRETAZIONE DI MATTEO 16:18 NEI "PADRI DELLA CHIESA"

L'analisi del "Tu sei Pietro" compiuta dagli scrittori cristiani dei primi secoli, ci dimostra come non vi sia mai stata una interpretazione tradizionale. Giustino martire (morto 165 ca.), per esempio, è il primo scrittore in Occidente a citare il brano in questione senza dedurne affatto la superiorità di Pietro sugli altri apostoli, ma afferma solo che con tale nome Gesù voleva semplicemente premiare la confessione di fede dell'apostolo (cfr. *Dialogo*, 100, 4, PG 6, 709). Comunque leggiamo insieme alcune delle più significative testimonianze.

- a. **Tertulliano** (morto dopo il 220). apostrofando Callisto, vescovo di Roma, dice: ⁽²²⁾

Ora ti domando (o Callisto) il tuo parere: da dove usurpi tu questo diritto sulla Chiesa? Forse perché il Signore disse a Pietro: 'su questa pietra edificherò la mia chiesa'? Perciò tu immagini che questo diritto si riferisca anche a te, cioè ad ogni chiesa vicina a Pietro? Chi sei tu che rovesci e cambi l'intenzione chiara del Signore che rimette ciò personalmente a Pietro? Dice: 'su di te edificherò la mia Chiesa, e darò le chiavi a te, ma non alla Chiesa, e tutto ciò che tu avrai legato o sciolto, ma non che esse legheranno o scioglieranno

Tertulliano attribuisce il potere delle chiavi esclusivamente alla persona di Pietro, negando, quindi, il passaggio di tale privilegio a qualsiasi presunto successore di Pietro.

- b. Cipriano**, vescovo di Cartagine (morto martire nel 258) di fronte a Stefano, vescovo di Roma, che voleva probabilmente rifarsi alle parole del "tu sei Pietro", per esaltare la propria posizione, aspramente combatte tale deduzione, scrivendo: ⁽²³⁾

Gesù parlò a Pietro non perché gli attribuisse un'autorità speciale, ma unicamente perché rivelandosi ad uno solo fosse visibile il fatto che la chiesa deve essere tutta unita nella fede di Cristo ... Ad ogni modo gli altri apostoli erano pur essi ciò che fu Pietro e beneficiavano pur essi d'una speciale partecipazione all'onore e al potere, ma l'inizio ha il suo punto di partenza nell'unità, perché così si sottolineasse l'unità della Chiesa.

- c. Eusebio** di Cesarea (morto nel 339), lo storico, vede nella "pietra" il simbolo di Cristo: ⁽²⁴⁾

Il primo fondamento della chiesa è la roccia irremovibile sulla quale essa è stata costruita: questa pietra è il Cristo.

23. Cipriano, *De catholica ecclesiae unitate*, c. 4-5; cit in F. Salvoni, op. cit. pag. 93 e E. Meynier, op. cit., pagg. 52, 53

24. Eusebio, *Salmo 47*, 2 PG 23, 420 D.; cit in F. Salvoni, op. cit., pag. 94

- d. **Agostino** (o sant'Agostino, morto nel 430), Vescovo d'Ippona, identificò la "pietra" di Matteo 16 con l'apostolo Pietro, ma dopo un più accurato approfondimento, cambiò opinione, e la riferì alla fede che Pietro aveva confessato: ⁽²⁵⁾

Scrisse pure in un certo luogo al riguardo dell'apostolo Pietro, che su di lui, come su una pietra, è stata fondata la Chiesa. Ciò è pure cantato per bocca di molti con i versi del beatissimo Ambrogio ... Ma so che più tardi, ho assai spesso esposto le parole del Signore: Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, nel senso seguente: sopra ciò che è stato confessato da Pietro mentre diceva: tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Perciò da questa pietra egli fu chiamato Pietro — personificando così la Chiesa che si edifica su questa pietra — e ricevette le chiavi del cielo. Infatti, non è stato detto a lui: tu sei pietra, ma tu sei Pietro. La pietra era invece il Cristo, sul quale fondamento Pietro stesso è stato edificato.

- e. **Giovanni Crisostomo** (morto nel 407), vescovo di Costantinopoli, e detto "bocca d'oro" per la sua eloquenza, nel suo sermone di Pentecoste, partendo dalla necessità della fede (Romani 10:11) egli dice che la fede confessata da Pietro è il fondamento della Chiesa: ⁽²⁶⁾

25. Agostino, *Retractationum*, I, 20, 2; cit. in F. Salvoni, op. cit., pagg. 96, 97

26. Crisostomo, *In Mat. Om.* 54, PG 58, 534s. Cfr. J. Lécuyer, *St. Pierre dans l'enseignement de St. Jean Chrysostome à Constantinople*, in "Gregorianum" 49 (1963), pagg. 113-133; cit. in F. Salvoni, op. cit., pag. 95

Cristo non disse sopra Pietro, perché non fondò la Chiesa sopra un uomo, ma sopra la fede. Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, vale a dire sulla fede che hai confessato.

Il prof. E. Comba fornisce alcune informazioni molto interessanti in merito: ⁽²⁷⁾

“È stato calcolato da Lannoy, dottore della Sorbona, che di 77 Padri e più famosi Dottori della Chiesa che si sono occupati di questo versetto (Matteo 16:18 - ndr), non più di 17 l'hanno inteso nel senso che Pietro sia la pietra o roccia, e 60 l'interpretano in modo diverso: 44 affermano che la pietra è la stessa confessione di fede fatta da Pietro, cioè le sue parole 'Tu sei il Cristo il Figlio dell'Iddio vivente' (tra di essi sono Giustino, Cirillo, Ilario, Crisostomo, Ambrogio, ecc.); e 16 infine ritengono che la pietra è Cristo stesso (Atanasio, Girolamo, Agostino e altri).”

In realtà l'attuale esegesi cattolica di Matteo 16:18 che vi vede la promessa di un vero primato gerarchico di Pietro e del suo successore, il Papa, sebbene timidamente accennata da Callisto nel III secolo, comincia a farsi strada solo nel V secolo e in Occidente.

CONCLUSIONE

Molti pensano che nonostante tutto, il papato sia un male inevitabile, perché la Chiesa ha pur bisogno di un capo. Il fatto è che la Chiesa il capo c'è l'ha già, ed è Gesù Cristo vivente, il quale la governa costantemente mediante lo Spirito Santo (cfr. Matteo 18:20).

Qualcuno pensa che il papa possa avere una funzione di custode e tutore della fedeltà alla Parola di Dio. Però, l'esperienza diretta dimostra che è vero proprio il contrario. Per la Chiesa di Roma, infatti, la **Bibbia** non è l'unica autorità: accanto ad essa vi sono la **Tradizione** e il **Magistero**. Questo fa sì che risulti praticamente legittimata ogni successiva dottrina, anche se non trova riscontro o, addirittura, è in contrasto con la Bibbia stessa.

Alcuni tendono a fare una distinzione tra “papi buoni” e “papi cattivi”; ma il problema non è di persone. La verità è che il papa, **qualsiasi** papa, è inevitabilmente portato a proporre se stesso, mentre l'unico che deve essere proposto agli uomini, l'unico che salva, è Gesù Cristo (cfr. Atti 4:12).

Inoltre, il papa è il vertice di una piramide, di una struttura di potere, di una casta sacerdotale che si considera perno tra Dio e il mondo, portatrice di una indispensabile funzione mediatrice. Mentre, secondo la Bibbia, l'**UNICO** sacerdote e anche l'unica autorità, è Gesù, il Cristo vivente (cfr. I Timoteo 2:5; Ebrei 7:24).

Allora, ecco che i più fedeli “papisti” ci accusano, a nostro avviso ingiustamente, di turbare la pace, di insegnare cose perverse, attraverso le quali distruggeremmo la fede che sempre è esistita. Ma cari fratelli e amici, ciò è falso. È il cattolicesimo che ha mutato nel corso dei secoli, mentre la Bibbia è sempre la stessa.

Noi invitiamo coloro che sono sinceri e hanno buona volontà a tornare alla fede delle origini, quando la chiesa cattolica ancora non esisteva. Poiché è alla sorgente che noi possiamo trovare l'acqua pura. È all'origine del cristianesimo che troveremo la potenza della divina parola, senza la contaminazione dei secoli; là troveremo la verità pura e genuina, quale Cristo ha annunziata al mondo (cfr. Giovanni 4:14). E per mezzo suo Cristo tornerà ancora a regnare tra i suoi seguaci, senza bisogno di vicari terreni o di capi umani (cfr. Matteo 18:20). Poiché questo è l'unico modo per ricevere la vita eterna. Non possiamo essere salvati appartenendo, per nascita, a una **qualsiasi** denominazione religiosa, ma soltanto per mezzo di Cristo (cfr. Giovanni 1:12; 14:6; Atti 4:12). Ecco perché è necessario ravvedersi e convertirsi a Lui (cfr. Atti 2:37-40), e così realizzare la "nuova nascita" che ci consente di entrare nel regno dei cieli (cfr. Giovanni 3:3-5; II Corinzi 5:17).

Il Signore, ti benedica!

Vogliamo allora percorrere insieme la via dell'amore e tendere alla mèta di cui si dice: "cercate sempre il suo volto!". Sì, un tale accordo sincero e fidato vorrei stringere davanti a Dio nostro Signore con tutti i miei lettori per tutte le mie opere ...

Chi perciò nel leggere si dice: "Ciò non è ben detto, io non lo capisco", rimproveri soltanto il mio modo di esprimermi, non la fede stessa: forse si può veramente dire la stessa cosa con maggior chiarezza.

Chi poi nel leggere si dice: "Io capisco bene ciò che è inteso, ma non è cosa che risponde alla verità", si attenga solo fermamente alla sua opinione e contesti la mia, se è possibile. Se lo farà con amore e con verità e me lo farà anche sapere, ne trarrò proprio i frutti più ricchi del mio lavoro.